



IL FOCUS

di MADDALENA MESSERI

Le cinquanta sale chiuse e quelle che sopravvivono come in un salotto tv

Una delle grandi ferite aperte di Roma è il graduale impoverimento dei suoi spazi culturali, che non riguarda soltanto i cinema e le librerie, su cui più spesso si dibatte, ma anche i teatri, luoghi storici che hanno visto debuttare tanti grandi attori e attrici e che invece oggi hanno il sipario abbassato per sempre. La cosa più avvilente è che questo sia accaduto proprio nella città in cui in antichità il teatro è fiorito, con i suoi pantomimi, con le commedie di Plauto fino agli spettacoli con le fiere e i gladiatori, nella città di Quinto Roscio Gallo, del Teatro di Marcello, del Colosseo. Certo i secoli passano, le abitudini anche, ma veder chiudere un teatro a Roma è un evento che non desta più scalpore, è un addio rassegnato da "ormai è andata così". Tutto il rumore fatto per il Teatro Valle, quando fu occupato, si è infatti via via

affievolito per l'Eliseo e per il Piccolo Eliseo, chiusi dopo la terapia Barbareschi, per il Teatro dei Satri, per il Teatro dell'Orologio, per il Teatro Cassia, per il Nuovo Teatro Colosseo, per il Teatro dell'Angelo, per il Salone Margherita, per il Quirinetta, qualcosa si sta facendo per il Teatro degli Eroi - che rischia di diventare l'ennesimo ristorante - e per il Globe Theatre di Gigi Proietti, finito in un'odissea burocratica dopo i sigilli scattati nel 2022.

Certo ha riaperto il Teatro della Cometa, comprato dalla creativa Maria Grazia Chiuri e dopo 16 anni riaprirà il Valle, con un simbolico ritorno sul proscenio di "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello, che proprio lì, nel lontano 1921, fu fischiato selvaggiamente. Ma su tutti gli altri teatri è calato il silenzio: sono arrivati a quota 51 gli spazi teatrali chiusi a Roma su un totale di 288 e li ha raccolti sul sito "Fatti di teatro" Simone Pacini, pratese romano d'adozione, esperto di comunicazione. Sulla mappa sono segnati tutti i teatri della città, dalle sale off, alle scuole, alle associazioni amatoriali fino alle sale storiche, una via digitale per tenere traccia tutte le esperienze teatrali, rione per rione, quartiere per quartiere. «È un progetto nato dallo sconforto, perché un teatro è molto di più delle mura che lo circondano o del suo indirizzo e questa mappatura è un primo passo per custodirne la memoria», ci dice Pacini.

Dal Globe all'Eliseo e al Quirinetta, tante luci della ribalta spente per sempre. Restano schegge di vitalità su un fronte più pop

li, rione per rione, quartiere per quartiere. «È un progetto nato dallo sconforto, perché un teatro è molto di più delle mura che lo circondano o del suo indirizzo e questa mappatura è un primo passo per custodirne la memoria», ci dice Pacini.

Le piccole schegge di teatralità "pop" stanno nel frattempo vivendo una nuova stagione, come la stand-up comedy, spesso fatta direttamente dentro bar e locali, o le serate di personaggi di social e tv che affollano ormai le stagioni teatrali, trasformando di fatto il palco in un salotto televisivo dal vivo. Ad esempio per uno spettacolo di Gianluca Gatto al Teatro Olimpico il biglietto va dai 29 euro ai 48 euro, per Turbo Paolo alla Sala Umberto si va dai 32 euro della balconata ai 40 euro della platea. Ma a farne le spese è purtroppo la dimensione più intima del teatro, quella che ci ha reso grandi nel mondo, il poter assistere ad uno spettacolo vivendo un'esperienza potente, con l'attenzione alla messa in scena, tra frizzi e lazzi e trucchi dei guitti per strappare un applauso in più, quel nostro immenso patrimonio drammaturgico che sta andando letteralmente perduto. Ma come mai a Broadway riescono ancora a sbigliettare forte ogni giorno e a far uscire il pubblico contento dopo aver visto uno spettacolo e a Roma c'è chi ti guarda stupito se dici che vai a teatro? Troppo facile derubricarla ad una questione di marketing. Non sarà che l'offerta degli altri spettacoli, quelli "seri" sia diventata poco appetibile? Anche perché a volte gli stabili invece di fare cartellone, puntano più a fare cartello, con le solite compagnie che si assicurano tournée di mesi in tutte le piazze più grandi, mentre gli altri boccheggiano. Il teatro muore non solo perché cambiano i gusti degli spettatori, ma perché sul palco è sempre più raro trovare qualcosa che valga la pena del biglietto. Per questo a Roma hanno chiuso bandone 51 teatri e nessuno sembra essersene accorto.



Accanto, il teatro Eliseo. Sotto, il Globe Theatre durante uno spettacolo



L'ANNUNCIO

E per il Delle Vittorie dismesso l'interesse del ministero di Giuli

Sarà forse stato l'intervento di Fiorello, che l'ha chiamato in diretta durante una puntata della Pennicenza? Il ministro della Cultura Alessandro Giuli ha ribadito ieri «il proprio interesse per palazzo Labia a Venezia e per il Teatro delle Vittorie a Roma, con l'obiettivo di valutare percorsi di valorizzazione culturale dei due immobili di particolare rilievo storico e artistico». Il salvataggio dello storico palcoscenico di via Col di Lana, nel cuore di Prati e a due passi dalla casa madre di viale Mazzini era nell'aria da settimane. «Confermo con convinzione la volontà del Ministero della Cultura di valorizzare, per quanto nelle nostre possibilità, Palazzo Labia a Venezia, così come il Teatro delle Vittorie a Roma», ha dichiarato il ministro Giuli, al termine del sopralluogo effettuato ieri a Palazzo Labia, sede della Rai a Venezia.